Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 2 (2000)

Heft: 5

Rubrik: Forum

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

«Gli sportivi di punta non hanno certo bisogno di una formazione professionale apposita.»

La formazione in quanto elemento della pianificazione della carriera

Secondo me si tratta di un'affermazione da respingere! A mio avviso, un apprendistato professionale per sportivi di punta, al giorno d'oggi, e soprattutto in Svizzera, è assolutamente necessario.

Consentitemi di citare qualche argomento a conforto della mia affermazione:

- *In Svizzera lo sport – in particolare quello di alto livello – non gode di una particolare considerazione. Le prestazioni dei nostri atleti non vengono valutate come avviene in altri paesi. Anche in confronto ad altri settori paragonabili, come ad esempio musica, arte e circo, lo sport è trattato un po' da cenerentola. Uno sportivo professionista in Svizzera ha vita dura, perché il suo particolare talento a livello sociale da noi non ha lo stesso valore di quello di un musicista, ad esempio.*
- *La pianificazione della carriera nelle varie società sportive avviene in modo piuttosto rudimentale; il comitato ed i funzionari responsabili o non hanno ancora capito l'importanza di una pianificazione in tal senso, oppure non hanno tempo da dedicarvi. Uno sportivo in attività ha bisogno di una consulenza sia durante che al termine della carriera. E ciò vale sia in ambito formativo che professionale.*

La soluzione applicata attualmente nel caso di molti sportivi di punta, ovvero combinare lo sport di alto livello e l'apprendistato professionale, è senza dubbio ottima. Questo parallelismo presuppone però che l'atleta sia disposto ad investire nell'apprendistato più tempo della norma e a fare i conti con ore di formazione supplementari. Ciò significa anche che durante l'apprendistato il recupero ed il tempo libero sono limitati.

Si deve assolutamente impedire che gli atleti di punta interrompano il loro apprendistato; è irresponsabile fare ad un giovane dotato di grande talento in campo sportivo grandi promesse, portandolo a lasciare la formazione per dedicarsi allo sport.

Sono un convinto e acceso sostenitore di questa nuova soluzione, che consentirebbe di svolgere un apprendistato professionale ad hoc. Il progetto presuppone una intensa collaborazione fra regioni, federazioni sportive, maestri di tirocinio, club e società sportive.

Peter Lüthi
Direttore della Federazione svizzera di hockey su ghiaccio

La vignetta

Carta bianca

Inutile e contraproduttivo

Un apprendistato professionale per sportivi è inutile e contraproduttivo. Gli atleti veramente di punta, infatti, riescono ad affermarsi nella vita professionale del dopo-carriera anche senza un attestato di capacità. A ben vedere, proprio questa è una delle caratteristiche caratteriali che ne fa degli atleti di successi. Durante la carriera hanno l'opportunità di fare conoscenze e stringere contatti che nessun apprendistato del mondo potrebbe offrir loro. Ci sono diversi esempi in proposito, non soltanto dal paese delle sconfinate possibilità. Uno fra tutti è l'esempio di Michael Jordan «sportivo nero di bassa estrazione sociale». Ha forse fatto un apprendistato da sportivo di punta? Naturalmente no, e sta bene così. Anzi, è probabile che con un doppio carico di lavoro, sport e apprendistato, non sarebbe arrivato a fare la carriera che ha fatto, a prescindere da come le due cose in linea teorica si completano a vicenda. Ci si deve sempre decidere per concessioni a discapito dell'una o dell'altro.

Anche senza attestato di capacità in tasca, continuerà a percorrere la strada del successo anche al termine della carriera, indipendentemente dalla riuscita che farà come comproprietario dei Washington Wizards. Grazie alle sue capacità superiori alla media, ha avuto la possibilità di rimanere nel business dello sport abbastanza a lungo per imparare tutto quello che serve per non scomparire fra la massa anche nella «vita normale». Chiaro, ha avuto la fortuna di finire in uno sport in cui si guadagna abbastanza denaro per pagare consulenti e manager, senza i quali certamente non sarebbe arrivato dove è ora, perché ha molto imparato da loro. Ma è proprio questo che contraddistingue uno sportivo di punta.

Conclusione: chi vuole chiamarsi sportivo di punta, rinuncia ad un apprendistato e si concentra completamente sullo sport. In tal modo (si spera) raggiunge dei successi e può vivere uno sviluppo che gli consente di costruire su quello che ha imparato delle valide basi per il suo futuro. Di conseguenza, tutti quelli che non riescono senza apprendistato professionale, sarebbero semplicemente non sportivi di punta, ma «solo» ottimi sportivi dilettanti.

Gilbert Buri, Friburgo

Alla ricerca dei professori

Ostrégéta, quel giorno che la redazione di «mobile» era seduta sul suo pallone, ha avuto qualche bernoccolo ma anche questa bella trovata. Smettiamola di incensare questi sportivi spesso autodefinitisi «di punta», dopo aver ricevuto un training e una selezione per una federazione che potrebbe fare l'assemblea sociale in una cabina telefonica. Gente che ha la fortuna di fare di una passione una professione, grazie a delle prestazioni offerte dallo stato che mette a disposizioni strutture, scuole, sussidi, e che i vari Cereda o Kubi non rimborsano certo.

Chi vive divertendosi e di divertimento deve farsi le ossa da solo come nella savana africana: o come traguardo hai le olimpiadi, oppure come linea d'arrivo hai lo stomaco di un leone.

E se proprio vorreste una scuola per sportivi di punta, metterei come direttrice Emanuela Gaggini, una che sarebbe capace di interrompere Tyson per spiegargli come inviare un cazzotto. La cattedra di italiano la rifilerei honoris causa a Sandro Bertaggia, che per 50 anni è stato l'autorità nell'HCL per la lingua italiana parlata e, sussurrano alcuni tifosi, forse anche scritta. La cattedra di francese, se permettete, la blocchiamo perché meno gente capisce quello che dice Jacques Noel, meglio sta l'umanità. Sono in molti i calciatori a meritarsi quella di matematica, quelli che al microfono dopo lunghe riflessioni escono con «si parte dallo 0-0» (prima regola aurea) e che «vince chi segna di più, è il calcio» (seconda regola aurea). La cattedra di geografia e storia la darei alla dirigenza del Basket Lugano, per la loro ammirazione per Attila re degli Unni: dove passa (Friborgo e Vacallo), non cresce più nemmeno il tartan. La cattedra di religione l'assegnerei a Andreas Widen, che ha la pelata da monaco e l'arte del moralista. E per salvare la scuola metterei come per l'educazione fisica colui che nella storia è entrato con il titolo di «professur di professur»: l'amico Fabio Pestelacci.

Giovanni Rossetti, Renens

Ponti d'oro

Mio nonno, il mio grande grand-père, ha sempre detto che a un buon artigiano si farebbero ponti d'oro pur di farlo lavorare per sé. Ed è vero: la sua falegnameria era l'unica nei dintorni ed aveva sempre qualcosa da costruire, riparare o fabbricare. Aveva una buona fama nei dintorni ed un cospicuo conto in banca.

Come sono cambiati i tempi! Se si vogliono ponti d'oro, ai giorni nostri, ormai si deve scegliere una professione manageriale, dall'Executive al Chief. Oppure quella di sportivo professionista. Non ho mai visto un'inserzione sul giornale che annunciava: «Cercasi corridore ciclista.» A quanto pare gli sportivi di punta vengono mediati tramite altri canali, non sempre troppo trasparenti. Ma chissà... nell'ambito della generalizzata apertura dei mercati potrebbe ben essere che anche questo settore ricorra agli annunci: i grandi nomi sulla NZZ, i piccoli sul foglio parrocchiale. I grandi, attualmente sono i giocatori (anche le donne, per carità, ma sono per ora una minoranza), che praticano tennis, calcio, golf... Quando si sente parlare dei loro guadagni milionari si soffre quasi di vertigini. Non riesco ad immaginare quali grandi imperi possano comprare con tutti quei soldi; probabilmente sono città intere. D'accordo, alcuni hanno gettato via il denaro in un altro tipo di gioco; ma questo è successo anche a qualche finanziere di successo, nel proprio settore, che tra l'altro ha gettato al vento anche i soldi degli altri. Ma questa è un'altra storia.

Ora si sta pensando di creare una professione per facilitare l'accesso ai ponti d'oro ai cosiddetti sportivi di punta. Ho studiato a lungo cercando di capire cosa mai dovrebbero imparare in tanti anni: ci sono certo diverse possibilità. Nel calcio, ad esempio: innanzitutto come realizzare un rigore, per non fare la fine degli olandesi agli ultimi Campionati d'Europa. In caso contrario la pena sarebbe il ritiro dell'attestato federale di capacità; oppure, fare una scena perfetta nel momento del contrasto a due. Oppure, nel tennis: lancio della racchetta senza incassare sanzioni. Oppure come comportarsi con i media; domande stupide, risposte intelligenti; anche questo potrebbe portare a qualcosa di positivo. Oppure doping e nascondino. Un apprendistato professionale così concepito potrebbe anche costare poco. Le vecchie glorie vivono degli interessi sul capitale e per hobby insegnano ai giovani. Purtroppo, anche fra gli sportivi la solidarietà si ferma quando si parla di quattrini.

Sono contento che mio nonno, persona cui fra l'altro piacevano moltissimo i cavalli, non debba assistere ad uno scempio simile; forse si rivolterebbe nella tomba. O meglio, si leverebbe per citare un'altra delle sue saggezze contadine: «Trotto d'asino poco dura», oppure «Una gabbia dorata non rende certo felici», oppure ancora «La classe non si compra al mercato».

D'Artagnan

Cosa ne pensa?

I test di condizione fisica non sono in alcun caso mezzi adeguati a rilevare con esattezza la forma fisica di ragazzi e giovani.

Il prossimo numero tratterà il tema dell'allenamento della condizione fisica. Ci faccia pervenire le sue reazioni a questa nostra affermazione polemica entro il 15 ottobre. Pubblicheremo alcune delle lettere ricevute. Indirizzo: Redazione «mobile» Ufficio federale dello sport, 2532 Macolin, fax 032/327 64 78, e-mail: gianlorenzo.ciccozzi@baspo.admin.ch